



SOMMARIO

Il Re che teme la neve pagg. 1 e 2
Nuove scoperte sullo stambecco nel Parco Nazionale Gran Paradiso sfatano il mito di questo animale quale sovrano delle nevi, dei ghiacci e delle alte quote.

SOS ghiacciai pagg. 1 e 2

I controlli periodici dei ghiacciai del Parco rivelano una preoccupante regressione delle grandi masse glaciali.

Due parchi senza frontiere pag. 3

A confronto il patrimonio costruito alpino dei due parchi del Gran Paradiso e della Vanoise e gli interventi in atto.

Il Parco consiglia pagg. 6 e 7

Una passeggiata in ciascuna valle del Parco, un modo per scoprire grandi paesaggi, bellezze naturalistiche ma anche l'antica cultura dell'uomo.

Biglietti da visita pag. 7

Centri visitatori e punti informativi, 8 in tutto nel Gran Paradiso, costituiscono il primo approccio del turista con l'area protetta.

Piatti d'erbe pag. 8

Un guardaparco ci illustra come le erbe selvatiche possano diventare ingredienti irrinunciabili per gustosi piatti.

NOTIZIE DAL PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO

Estate 2004

POSTE ITALIANE
SPEDIZIONE IN A.P. - 70% - D.C.B. - TORINO

Nr. 1/2004

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TORINO N. 5613 DEL 10/06/02
EDITORE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ENTE PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO,
VIA DELLA ROCCA 47, 10123 TORINO

Direttore responsabile

MICHELE OTTINO

Coordinamento

GIULIO ZANETTI

Redazione

STEFANO CAMANNI

Progetto grafico

AD LINE

Stampa

MARIOGROS

Torino

VOCI DEL PARCO e... state con noi

EDITORIALE

Voci del Parco porterà anche quest'anno notizie e commenti sul nostro splendido Parco a tutti coloro che vorranno dedicarci un po' del loro tempo.

Non presumiamo di avere l'efficacia dei media televisivi. Ci riteniamo fortunati di essere stati all'attenzione di un palinsesto pubblico nazionale (Rai Tre, febbraio 2004) le cui immagini hanno permesso, a quanti vorranno onorarci di una visita o di

un'esperienza d'accesso diretta, di pre-gustare questa dimensione.

Ma riteniamo insostituibile un supporto d'informazione e aggiornamento che stabilisca, a vari livelli, un rapporto informativo adeguato ai complessi problemi delle riserve naturali, della loro gestione e dei relativi oneri che la collettività sostiene con risorse pubbliche.

Questo notiziario è redatto da esperti e

appassionati cultori del patrimonio naturalistico che, come tutti coloro che lavorano per il Parco Nazionale del Gran Paradiso, meritano il riconoscimento di benemeriti tutori di un patrimonio che non solo ci appartiene, ma che abbiamo il dovere di valorizzare per trasmetterlo ai nostri futuri.

Giovanni Picco

Commissario Straordinario del Parco

Il Re che teme la neve

Nuove scoperte sullo stambecco nel Parco del Gran Paradiso

Lo stambecco è spesso rappresentato come il sovrano delle nevi, dei ghiacci e delle alte quote. Come una delle migliori forme di adattamento all'alta montagna, simbolo stesso dei rigori di quei climi. A vederlo, in certi inverni, abbarbicato sulle creste più elevate, dove solo la roccia verticale resiste allo strapotere ricoprente della neve e dei ghiacci, si direbbe che queste descrizioni corrispondano al vero. Eppure, se lo si conosce meglio e più a fondo, ne appare una rappresentazione diversa. Questo è quanto sta accadendo nel Parco Gran Paradiso, dove, da alcuni anni, studiosi italiani e stranieri tengono sotto stretto controllo questo animale, con l'intento di conoscere meglio la sua *life history* o, in altre parole, la storia di vita di alcuni soggetti riconoscibili grazie a un'apposita marcatura.

Tutto è incominciato una decina di anni fa, quando il Parco decise di attivare un'area di studio a lungo termine dedicata allo stambecco nei valloni di Levionaz e Cogne, rispettivamente in Valsavarenche e in Valle di Cogne. Ad oltre dieci anni di distanza, i primi risultati sono venuti a premiare le fatiche dei ricercatori e dei guardaparco.

Dallo studio dell'andamento nel tempo di tutta la popolazione di stambecchi del Parco, effettuato elaborando i dati emersi dai censimenti annuali fatti dalle guardie, è emerso come lo stambecco subisce pesanti perdite ogni qualvolta gli inverni si presentano

Continua a pag. 2



SOS ghiacciai

Sempre meno ghiaccio nel Gran Paradiso

Per salire la via normale al Gran Paradiso occorre inventare un nuovo percorso: ciottoli e massi appoggiati e parzialmente inglobati nel ghiaccio rappresentano un potenziale pericolo in caso di un loro scivolamento verso valle. Nel Ghiacciaio del Gran Paradiso, così come nel vicino di Lavacciau, tutte le zone crepacciate si sono allargate e se ne sono aperte di nuove. La crepacciata terminale, che separa il ghiacciaio dalla vetta rocciosa del Gran Paradiso, è ormai aperta

oltre i due metri ed è stato necessario collocare due scale metalliche per facilitare il passaggio del gran numero di alpinisti che in estate frequenta la vetta.

Il Ghiacciaio della Losa, nell'alta Valle dell'Orco, nei pressi del Colle della Vacca, a quasi 3000 metri di quota, ha restituito lo scorso agosto undici bombe della seconda guerra mondiale. Si tratta di bombe di fabbricazione

Continua a pag. 2

Cosa fare se Incontri con gli animali del Parco



Foto E. Massa Micon

Segue da pag. 1

molto nevosi e rigidi, e queste perdite sono maggiori quanto è più alta la densità. In altre parole, se nel Gran Paradiso accade un inverno rigido e lungo, quando la popolazione è molto abbondante, i decessi invernali possono essere enormi. Neve e densità da sole spiegano oltre il 60% delle variazioni annuali della popolazione di stambecco del Parco. La selezione invernale tende inoltre a favorire la sopravvivenza delle femmine rispetto ai maschi. Il rapporto tra il numero totale dei maschi e delle femmine, per oltre 30 anni si è infatti assestato al di sotto dell'unità, a conferma che le femmine vivono più a lungo dei maschi. Dopo una serie di inverni miti, tra la fine degli anni ottanta e i primi anni novanta, si è verificata invece un'inversione di questo rapporto. La popolazione di stambecchi ha raggiunto i suoi massimi storici (oltre 4600

animali censiti nell'autunno del 1993) e il numero dei maschi ha superato quello delle femmine. Fermo restando il numero delle nascite, pressoché costante nel tempo, l'inversione del rapporto tra i sessi e l'aumento della popolazione sono state la conseguenza della maggior sopravvivenza dei maschi adulti, che sono più sensibili agli effetti dei rigori invernali.

I maschi adulti non solo muoiono di più in presenza di abbondanti nevicate, ma modificano anche le loro abitudini e riducono il loro utilizzo dello spazio. Poiché la stagione degli amori per lo stambecco cade nei mesi di dicembre-gennaio, abbondanti nevicate precoci comportano una forte riduzione degli spostamenti dei maschi, che si muovono solo su roccia, per evitare la neve nella quale sprofondano, faticando a camminare. Tutto questo comporta una riduzione delle probabilità di contatto tra maschi e femmine e, in casi estremi, una riduzione della fertilità.

Da queste brevi considerazioni, come dagli esiti degli studi anatomici e morfologici, emerge dunque il quadro di una specie che resiste assai bene alle basse temperature e che ama la roccia, ma che paga costi elevatissimi alla presenza della neve.

Lo stambecco dunque è sì il simbolo delle montagne, ma non del ghiaccio e della neve!

Bruno Bassano

Servizio Sanitario e della Ricerca scientifica del Parco



Foto J. Romires

senza abbandonare il sentiero e senza provocare disturbo all'animale. Ogni camoscio, stambecco, marmotta vi sarà grato di questa premura!

L'animale si accorge comunque di noi e ci lascia un po' di tempo per osservarlo. Se lo guardiamo da una certa distanza, magari con un binocolo o un cannocchiale, possiamo godere fino in fondo non solo del suo aspetto ma anche del suo comportamento, cercando ad esempio di capirne il sesso e l'età. Se poi non possiamo fare a meno di portare a casa un ricordo di quell'incontro, è spesso sufficiente usare lo zoom delle nostre potenti macchine compatte o dotarci di un modesto teleobiettivo, il tutto

Bruno Bassano

Servizio Sanitario e della Ricerca scientifica del Parco



Bombe della Seconda Guerra Mondiale (Foto V. Bertoglio)



Il Ghiacciaio della Tribolazione nel 2002 (Foto V. Bertoglio)

Segue da pag. 1

tedesca provenienti da quella postazione che nell'inverno 1944-45 contrastava gli americani e i partigiani provenienti dalla Val d'Isère. Fatti di cronaca, che raccontano la gravità dello stato di salute dei nostri ghiacciai negli ultimi anni. Lo scarso accumulo della neve, unito alle elevate temperature dell'inizio della scorsa estate e protrattesi per oltre due mesi, hanno provocato uno scioglimento intenso delle masse glaciali di tutto l'arco alpino. Inoltre, la permanenza dello zero termico a quote ben superiori ai 4000 metri, impedendo del tutto il gelo notturno, ha incrementato i normali processi di fusione. Nel 1958 furono censiti nel territorio del Parco Nazionale del Gran Paradiso 73 ghiacciai; nel 1989 ne erano rimasti 60 e il trend regressivo sembra non abbia intenzione di fermarsi. I ghiacciai coprono attualmente una superficie di circa 3961 ettari pari al 5,5% dell'intera superficie del Parco. Da circa dieci anni trenta di essi vengono controllati con continuità da un gruppo di guardaparco e da alcuni operatori del Comitato Glaciologico Italiano. Durante le ultime ricognizioni si sono osservati con maggior frequenza e intensità quei fenomeni che vengono indicati come segnali della deglaciazione. Sono sempre più numerose le curiose forme dei

funghi glaciali, mentre veri e propri torrenti d'acqua (*bedièrès*) solcano i ghiacciai e, a volte, convogliano l'acqua in profondi mulini. Durante la scorsa estate non sono poi mancate le frane che sono andate ad aumentare il detrito depositato sulla superficie del ghiacciaio.

Il Ghiacciaio della Porta Occidentale si è trasformato in un deposito morenico a mucchi e con questo ha completato la sua estinzione. Quello di Punta Fourà, anch'esso estinto, ha lasciato dietro di sé cinque piccoli laghi.

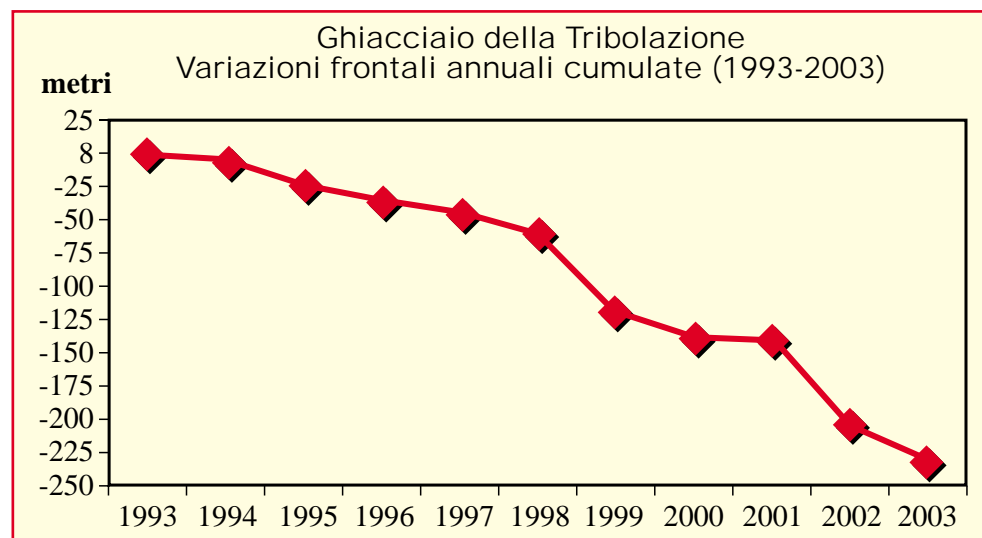
Nell'annata 2002-2003, gli arretramenti frontali medi dei ghiacciai controllati sono stati di oltre 22 metri.

Il Ghiacciaio della Tribolazione, in Val di Cogne, il più esteso del gruppo montuoso del Gran Paradiso, dopo le profonde modificazioni dello scorso anno è ancora arretrato di 25 metri che hanno portato l'arretramento complessivo dell'ultimo decennio a 232 metri. L'unghione di ghiaccio che caratterizzava l'estrema propaggine del ramo centrale, ben

visibile anche da valle, è completamente scomparso. Al suo posto resta un insidioso canale, a tratti quasi verticale, lungo il quale incombe la presenza di massi e grossi detriti. Il Ghiacciaio del Grand Etrèt, nell'alta Valsavarenche, ha perso quest'anno 2 metri di spessore. Il bilancio di massa, cioè la somma algebrica, nell'annata (1 ottobre - 30 settembre), dell'entità degli accumuli con l'ablazione è risultato di -1773 mmWE. Comportamento analogo hanno avuto gli altri due ghiacciai controllati nel Parco Nazionale del Gran Paradiso dalla Società Meteorologica Subalpina e dall'A.R.P.A. Valle D'Aosta: 3,4 metri di spessore in meno per il Ghiacciaio del Ciardoney e oltre 2 metri per il Ghiacciaio del Timorion. L'assenza di neve residua che riflette gran parte della radiazione solare, unita alla presenza dei molti detriti sparsi che aumenta l'irraggiamento, hanno causato un consumo giornaliero che ha raggiunto i 5-6 centimetri di spessore.

Se queste condizioni si ripresenteranno anche nei prossimi anni, si assisterà alla scomparsa, a media e bassa quota dei ghiacciai più piccoli e proseguirà la tendenza alla riduzione di quelli di maggiori dimensioni.

Valerio Bertoglio
Guardaparco



Gran Paradiso – Vanoise

Due parchi senza frontiere

Preservare la memoria dei luoghi

Baite tradizionali, cappelle, lavatoi... Il patrimonio costruito alpino è ricco di una storia che ha plasmato il paesaggio con il passare dei secoli.

Dai due lati della frontiera, i parchi della Vanoise e del Gran Paradiso portano avanti azioni che mirano a catalogare, restaurare e valorizzare questo patrimonio il cui valore storico è incontestabile!

Se dai due lati della frontiera i metodi sono diversi, l'obiettivo è sempre lo stesso: preservare e restaurare un patrimonio architettonico unico.

Sul versante francese, nell'ambito del conservatorio inter-parchi delle tecniche e savoir-faire, i parchi nazionali e regionali si sono associati. E' così nato un cantiere pilota: il rinnovamento della strada del sale e del Beaufort, che unisce Pralognan-la-Vanoise a Termignon, di grande interesse patrimoniale e storico. L'avvio è previsto per settembre con un obiettivo principale: addestrare le imprese e gli artigiani alla padronanza delle tecniche tradizionali.

Inoltre, quando i lavori riguardano antiche costruzioni, il Parco della Vanoise guida i privati che restaurano le loro coperture tradizionali, con la preoccupazione di preservare l'architettura d'origine. Per ottenere una coerenza architettonica, dal 2005 le sovvenzioni saranno attri-



La Fucina di Ronco (Foto G. Zanetti)



Parc National de la Vanoise (Foto Félix Grosset)

buite per zone geografiche. Infine il Parco della Vanoise aiuta i comuni a restaurare cappelle, lavatoi, segherie... come succede attualmente a Peisey-Nancroix.

Da parte loro, gli italiani del Gran Paradiso hanno realizzato un inventario delle tipologie di tutte le costruzioni (d'alpeggio e storiche) presenti sul territorio del Parco. Un lavoro completo che presenta lo stato dei luoghi e le foto delle strutture presenti sul territorio. Sono stati così censiti 450 alpeggi, di cui il 40% è ancora molto ben conservato. Tra le 400 frazioni storiche si incontrano due tipi di architetture molto diversi: baite in pietra in Piemonte e edifici in legno in Valle d'Aosta. Questa indagine fornisce gli orientamenti da seguire per il restauro di queste numerose costruzioni. Oggi la posta in gioco è realizzare, attraverso il piano di gestione del Parco, un sistema di partnership con i 13 comuni dell'area protetta per creare un manuale in materia di architettura e sull'utilizzo dei materiali.

Il Parco del Gran Paradiso si occupa inoltre della manutenzione e del recupero dei sentieri e degli edifici di proprietà del Parco che ospitano guardaparco e ricercatori. In queste strutture sono in corso interventi per l'applicazione di energie rinnovabili. Il Parco ha poi restaurato una pregevole fucina da rame del XVIII secolo, inserita nel circuito dell'Ecomuseo del rame delle valli Orco e Soana. Un altro significativo intervento in corso è il recupero del Grand Hotel di Ceresole Reale, storico albergo della fine dell'Ottocento, che ospiterà una sede operativa del Parco e un centro visita.

Sui due versanti delle Alpi, la volontà di preservare questo patrimonio è molto forte. Nessun dubbio sul fatto che il progetto europeo Domusalp (Interreg III), iniziato dall'Italia, rinforzerà questa cooperazione tra i due parchi e permetterà di mantenere in vita questa eccezionale memoria.

Parc national de la Vanoise

Manifestazioni e appuntamenti

19-20 giugno – Fucina di Ronco Canavese

Un fine settimana di festa nella magia della Fucina da rame di Ronco Canavese, la più affascinante testimonianza presente nelle valli Orco e Soana della millenaria tradizione della lavorazione del rame, recentemente recuperata e aperta al pubblico. La Fucina è aperta per la visita durante l'estate, nei periodi di Natale e Pasqua, nei sabati pomeriggio e domeniche di tutto l'anno e in altri periodi su prenotazione. Presso la Fucina è presente anche un agriturismo aperto tutto l'anno, tranne il martedì, con prenotazione consigliata. Dal 19 al 20 giugno la Fucina si apre al grande pubblico, con una gincana in mountain bike per bambini, l'esibizione di volontari del Soccorso Alpino, una cena francoprovenzale con sfilata di vestiti tipici della tradizione e sportivi e un mercatino di prodotti tipici.

11 luglio/29 agosto – A piedi tra le nuvole

Riprendono nei mesi di luglio e agosto 2004 le iniziative di valorizzazione dell'area del Colle del Nivolet, attraverso la regolamentazione del traffico privato.

Gli ultimi sei chilometri della strada provinciale, dal parcheggio del Serrù al Colle del Nivolet, per 8 domeniche dall'11 luglio al 29 agosto, possono essere percorsi, dalle 9.00 alle 18.00, soltanto in navetta, a piedi, a cavallo o in bicicletta. Il servizio navette è stato potenziato rispetto all'anno scorso per permettere a turisti e villeggianti di salire nell'alta valle anche da Ceresole Reale, evitando il fastidio di trovare parcheggio per l'auto privata. Sono previste le usuali deroghe per le attività agricole e commerciali, pronto soccorso e pubblica sicurezza e per i fruitori del rifugio esistente al Nivolet, muniti di prenotazione scritta.

Molto fitto il programma di eventi e iniziative: in ogni domenica un tema diverso, dallo sport per tutti, alla vita d'alpeggio, ai vecchi e nuovi mestieri, al lavoro del guardaparco, ai suoni, colori e sapori del Parco, consente ai turisti la riscoperta del paesaggio e della cultura locale in condizioni di naturale tranquillità.

Il depliant con il programma eventi e le informazioni pratiche è disponibile presso i centri visita del Parco e gli esercizi commerciali della zona.

Patrizia Vaschetto
Servizio Tecnico e Pianificazione

21 agosto – Giornata del Guardaparco

Anche quest'anno, il terzo sabato d'agosto, si svolge la Giornata del Guardaparco, manifestazione in cui i guardaparco dell'Ente si presentano al pubblico. La quarta edizione ha come sede l'abitato di

Campiglia e i suoi dintorni, in Val Soana, e si articola in diverse attività: dalle gite ai casotti dei guardaparco agli stand espositivi dei loro materiali e delle loro attrezzature, dalle osservazioni degli animali all'ascolto dei racconti di questo entusiasmante lavoro, con un programma ricco di spunti che consente di passare alcune ore a contatto con chi, per lavoro e per passione, si occupa di proteggere l'ambiente del più antico parco italiano. Un'occasione quindi da non perdere: è infatti possibile partecipare in prima persona ad alcune attività dei guardaparco, "rubando" loro qualche piccolo segreto sul loro lavoro, così affascinante e impegnativo al tempo stesso.

La manifestazione quest'anno è abbinata al Mercatino di S. Orso, organizzato dagli amici "Con Noi a Campiglia". Si tratta di un mercatino dell'artigianato al quale partecipano espositori piemontesi e valdostani, dal legno alla ceramica, dai fiori all'artigianato etnico, o ancora dalla lavorazione del rame alla pittura. Ogni via del paese è dedicata a un particolare mestiere.



26 settembre/2 ottobre – Ecofilm Festival L'uomo e Ambiente

Ancora una volta è il cinema a fare da protagonista nell'inizio dell'autunno delle Valli Orco e Soana. Quest'anno è in programma la quinta edizione dell'Ecofilm Festival L'uomo e l'ambiente, organizzato dal Comune di Pont Canavese, dalla Provincia di Torino, dall'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso, dalla Comunità Montana Valli Orco e Soana, dall'Atl Canavese e Valli di Lanzo e dai comuni di Ceresole Reale e Valprato Soana.

La manifestazione, nata nel 1996 con l'intento di divulgare le tematiche ambientali, ha sempre saputo proporre, oltre all'evento cinematografico, momenti di riflessione e di discussione sulle tematiche connesse al rapporto uomo ambiente. Quest'anno il tema scelto quale filo conduttore è l'acqua. Il programma prevede la proiezione in 4 serate delle 15 opere in concorso, nazionali e internazionali, uno spazio per ogni serata con la presentazione di un ospite o di un argomento, un dibattito pomeridiano di grande impatto giornalistico e un momento dedicato alle scuole. E' prevista la partecipazione di personaggi del calibro di Mario Tozzi e Marco Paolini.

Turismo nel Parco

Un catalogo di offerte

Chi lo desidera, può richiedere il catalogo delle proposte di soggiorno, che presenta varie ipotesi di intrattenimento per impiegare simpaticamente il tempo a chi ha intenzione di venire in vacanza nel Gran Paradiso. Ci sono ben 118 soluzioni da uno a 7 giorni, suddivise in sport, cultura, didattica e relax.

Al di là dell'accoglienza in alberghi, rifugi, campeggi e agriturismi, ci sono proposte enogastronomiche (non solo nei ristoranti ma anche presso i produttori), i servizi delle Guide del Parco, l'artigianato del rame e del legno, e poi soprattutto il "reuccio locale", lo stambecco, accompagnato da tutta la flora e la fauna, dalle montagne e dalla storia che hanno fatto la fama del Gran Paradiso.



Parco Nazionale Gran Paradiso

Carta d'identità

Il Parco Nazionale del Gran Paradiso, primo parco nazionale italiano, abbraccia un vasto territorio di alte montagne, fra gli 800 metri dei fondovalle e i 4061 metri della vetta del Gran Paradiso. Boschi di larici e abeti, vaste praterie alpine, rocce e ghiacciai costituiscono lo scenario ideale per la vita di una fauna ricca e varia e per una visita alla scoperta del meraviglioso mondo dell'alta montagna.

Un po' di storia

Le vicende del Parco sono indissolubilmente legate alla protezione dello stambecco. Già nel 1856 il re Vittorio Emanuele II aveva dichiarato Riserva Reale di Caccia queste montagne, salvando in questo modo dall'estinzione lo stambecco che in quegli anni aveva ridotto la sua popolazione a livelli allarmanti. Il re aveva poi formato un corpo di guardie specializzate e fatto costruire sentieri e mulattiere che ancora oggi costituiscono la migliore ossatura viaria per la protezione della fauna da parte dei guardaparco e formano il nucleo dei sentieri escursionistici.

Nel 1920 il re Vittorio Emanuele III donava allo Stato italiano i 2100 ettari della riserva di caccia, affinché vi creasse un parco nazionale. Due anni dopo, il 3 dicembre, veniva istituito il Parco Nazionale del Gran Paradiso, il primo parco nazionale italiano. L'area protetta fu gestita fino al 1934 da una commissione dotata di autonomia amministrativa, quindi direttamente dal Ministero dell'Agricoltura e foreste fino a dopo la Seconda Guerra Mondiale e ancora da un ente autonomo a partire dal 1947. Nel 1991 è stata promulgata una legge quadro sui parchi, uno strumento legislativo indispensabile per regolare la nascita e la vita delle aree protette, compreso il Parco del Gran Paradiso.

L'ambiente

Il territorio del Parco, a cavallo tra Piemonte e Valle d'Aosta, si estende su circa 70.000 ettari in un ambiente di tipo prevalentemente alpino. Le montagne del gruppo del Gran Paradiso sono state in passato incise e modellate da grandi ghiacciai e dai torrenti fino a creare le attuali vallate. Nei boschi dei fondovalle gli alberi più frequenti sono i larici, misti agli abeti rossi, pini cembri e più raramente all'abete bianco. Man mano che si sale lungo i versanti gli alberi lasciano lo spazio ai vasti pascoli alpini, ricchi di fiori nella tarda primavera. Salendo ancora sono le rocce e i ghiacciai che caratterizzano il paesaggio, fino ad arrivare alle cime più alte del massiccio che toccano i 4000 metri proprio con quella del Gran Paradiso.

Geologia

Il gruppo del Gran Paradiso è costituito da rocce di varia età e provenienza. In particolare vi si trova un complesso di gneiss stratificati (rocce metamorfiche derivate da graniti o da dioriti). In alcuni casi gli gneiss hanno uno spesso ricoprimento di scisti calcarei variamente metamorfosati, derivati da sedimenti marini dell'era mesozoica. Da segnalare la presenza di ricchi filoni di minerale di ferro in Val di Cogne che ha notevolmente influenzato la vita delle popolazioni della vallata.

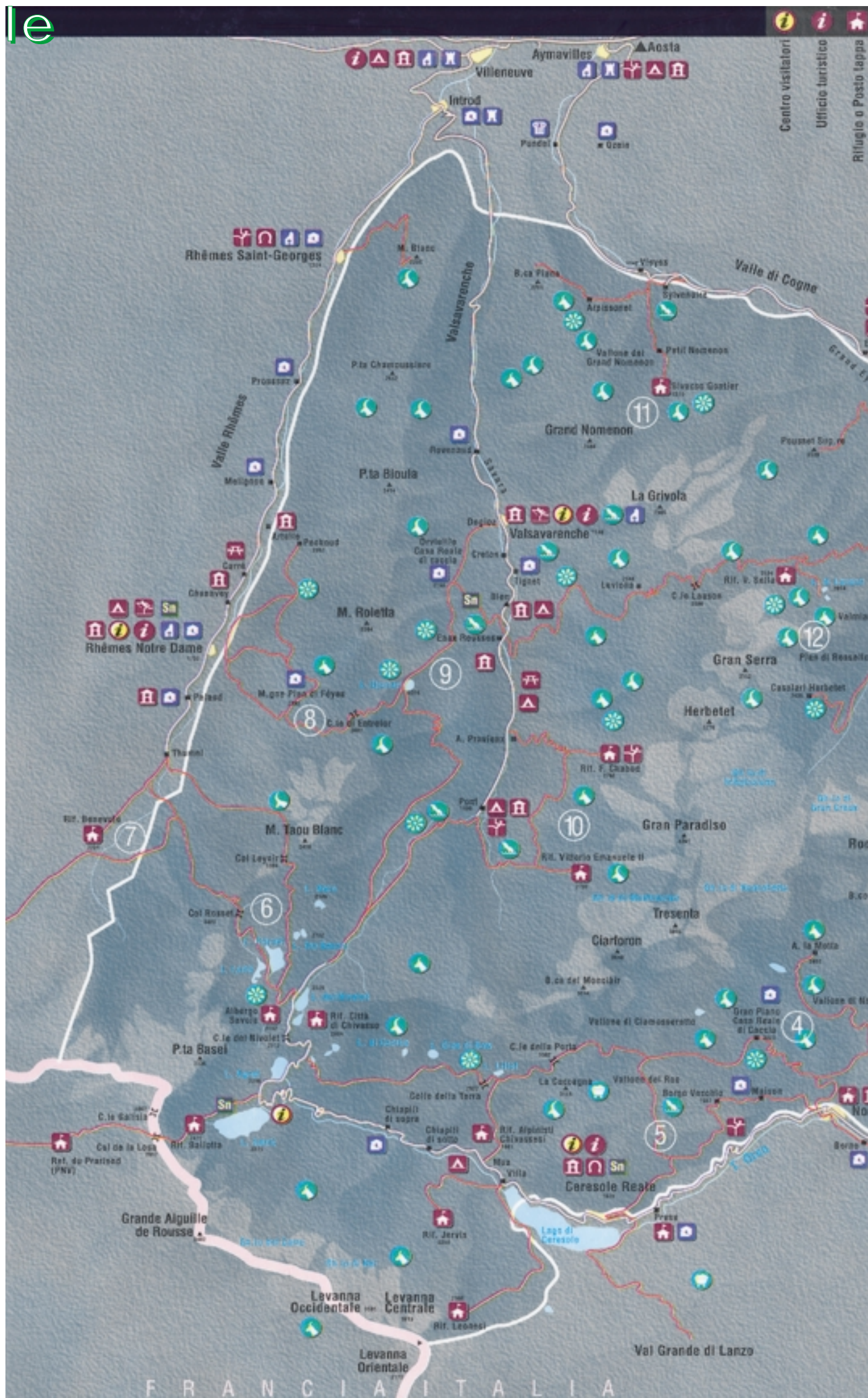
Il clima

È quello tipico alpino continentale, caratterizzato da inverni freddi ed estati calde. Le precipitazioni sono più abbondanti sul versante piemontese del Parco, in quanto il Gruppo del Gran Paradiso contribuisce a creare un effetto barriera per le masse di aria umida di origine mediterranea provenienti dalla pianura.

Il patrimonio culturale

Il territorio del Parco era un tempo densamente popolato. Villaggi e alpeggi raccontano la lunga storia di una civiltà: popolazioni che per centinaia di anni sono vissute autosufficienti su queste montagne, con frequenti contatti con le genti oltr'alpe piuttosto che con le popolazioni della pianura.

Centri abitati di fondovalle, abitazioni permanenti in quota, importanti alpeggi presso le alte praterie, scarni ricoveri in pietra presso gli ultimi pascoli: questo è il paesaggio antropizzato del parco, con 222 nuclei e 450 strutture d'alpeggio; sentieri e mulattiere selciate, un tempo principali vie di comunicazioni; segni del paesaggio agrario, con muri a



secco per terrazzare i ripidi versanti e canalette irrigue in pietra e terra. Un territorio in lenta evoluzione, dove il bosco si riprende le radure un tempo coltivate a cereali e gli insediamenti sparsi in abbandono.

Nei villaggi del Parco non è raro trovare elementi decorativi e artistici che testimoniano la religiosità popolare. Altre interessanti espressioni artistiche popolari sono i piloni votivi, di cui è particolarmente ricca la Val Soana, dislocati lungo i principali itinerari pedonali, anche a quote più elevate.

Turismo ed educazione ambientale

Uno degli obiettivi prioritari della politica attuale del Parco è l'educazione ambientale, intesa come nuovo modo di mettersi in rapporto con l'ambiente. Programmi didattici con le scuole e attività estive per ragazzi e adulti consentono al turista che si avvicina per la prima volta al Parco di conoscere i complessi rapporti che interagiscono a livello di un territorio.

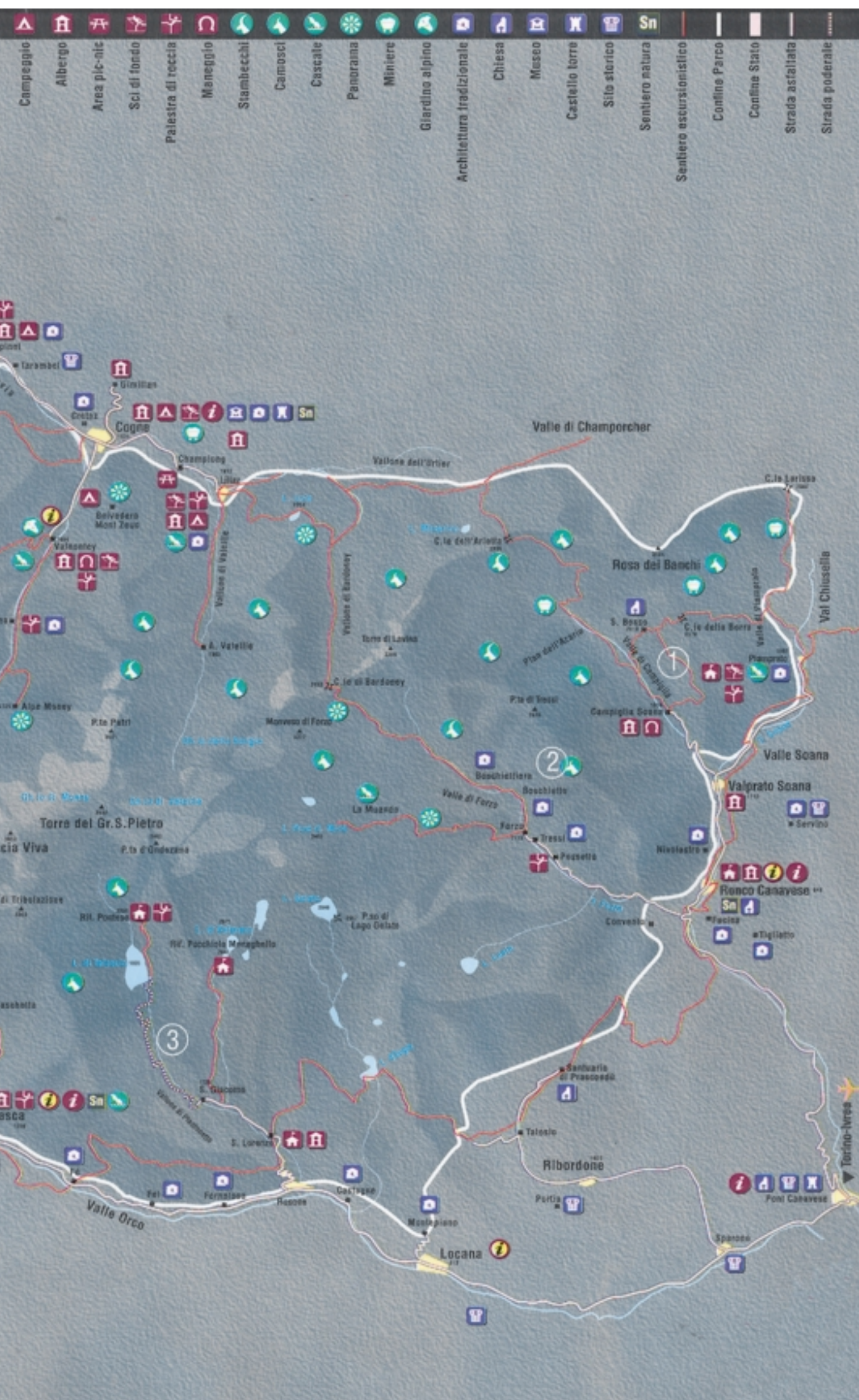
Fauna

Stambecco

Simbolo del Parco, lo stambecco (*Capra ibex*) è piuttosto confidente e non è difficile osservarlo al pascolo nei prati alpini. I maschi, riconoscibili dalle lunghe corna ricurve, vivono in piccoli gruppi, mentre le femmine, dalle corna più corte, e i piccoli formano branchi separati.

Raramente scende a valle, eccetto in primavera, a differenza del camoscio, più schivo ma osservabile anche a basse quote nella brutta stagione.





Civetta capogrosso

Nella notte è frequente udire l'“huhuhuhu” della civetta capogrosso (*Aegolius funereus*), un rapace notturno che vive nelle foreste di conifere. Per nidificare occupa cavità nei vecchi tronchi degli alberi, per lo più scavate dal picchio nero, il più grosso dei picchi europei dal caratteristico piumaggio nero ad eccezione del vertice della testa rosso vivo.



Crociere

Come dice il nome, il crociere (*Loxia curvirostra*) è caratterizzato dal becco con le punte che si incrociano, adattamento che gli permette di far leva sulle pigne per estrarne i semi.



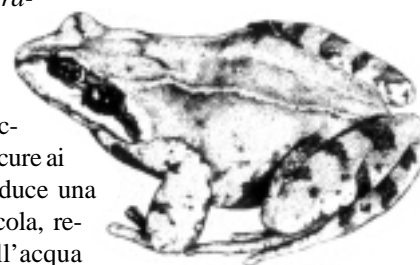
È un uccello tipico dei boschi di conifere e il maschio è facilmente riconoscibile per il colore rosso arancione, ben visibile anche a distanza. Numerosi altri uccelli popolano i boschi del Parco.

Merlo acquaiolo

Un vero palombaro dei torrenti di montagna è il merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*). Alcuni adattamenti, come le penne impermeabili e una membrana a protezione degli occhi, gli permettono di tuffarsi e nuotare sott'acqua alla ricerca delle larve di insetti di cui si nutre. Non è difficile osservarlo sulle rive dei corsi d'acqua, mentre aspetta il momento propizio per immergersi.

Rana rossa

Sulle rive dei laghi alpini può accadere di osservare la rana rossa (*Rana temporaria*), dal colore variabile fra il rosso e il brunastro e dalle tipiche macchiette triangolari scure ai lati del capo. Conduce una vita piuttosto terricola, recandosi vicino all'acqua solo per deporre le uova, e può spingersi fino ai 3000 metri di quota.



Flora

Giglio di monte

Il giglio di monte (*Paradisea liliastrum*) è stato scelto come simbolo per il Giardino botanico Paradisia di Valnontey (Cogne), un'esposizione all'aperto della flora alpina. Alta dai 30 ai 60 centimetri, questa graziosa pianta è caratterizzata da fiori bianchi grandi e vistosi. Vive nei prati e pascoli alpini fra gli 800 e i 1800 metri di quota.



Larice

L'unica conifera a perdere gli aghi in autunno, il larice (*Larix decidua*) è una pianta pioniera, capace di crescere in breve tempo anche sui terreni nudi dell'alta montagna, dove la vegetazione è quasi assente. Lo si può trovare associato all'abete rosso o all'abete bianco, due conifere sempreverdi presenti nel Parco con notevoli capacità di ombreggiamento tanto che il sottobosco è quasi sempre assente, per il basso irraggiamento del sole.

Stella alpina

Simbolo dell'alta montagna, la stella alpina (*Leontopodium alpinum*) è diffusa dai 1500 ai 3200 metri di altezza. Piuttosto localizzata, questa pianta è caratterizzata da una soffice peluria che ricopre il lato superiore delle foglie. I peli, ripieni d'aria, servono a evitare eccessive perdite d'acqua e a proteggere dai raggi ultravioletti del sole.

Marmotta

Quasi sempre si ascolta il suo fischio prima di vederla: è la marmotta (*Marmota marmota*), un simpatico roditore degli ambienti montani. Con le forti unghie scava lunghe gallerie nel terreno, spesso dotate di più entrate, che le consentono di nascondersi all'arrivo di un pericolo e di trascorrere l'inverno in letargo.



Gipeto

Scomparso dal Parco nel 1912, il gipeto (*Gypaetus barbatus*) sta ritornando sull'arco alpino grazie a un progetto di reintroduzione internazionale. Alcuni individui di questo avvoltoio, che si nutre principalmente di ossa di carogne, iniziano a sorvolare il territorio del Parco, provenienti dalla vicina Savoia. Nella zona nidifica invece un altro grande rapace, l'aquila reale, non poi così difficile da osservare.



Il Parco consiglia

Itinerari escursionistici

VALLE ORCO

Il Gran Piano di Noasca

Con questo itinerario vi portiamo sulle tracce del Re Vittorio Emanuele II, o meglio a una delle case di caccia che il Re aveva fatto costruire nel massiccio del Gran Paradiso, recentemente restaurata dal Parco.



Foto E. Polla

Luogo di partenza: Loc. Balmarossa, 1450 m circa

Luogo di arrivo: Gran Piano di Noasca, 2222 m

Tempo di salita: 2.30 ore

Dislivello: 800 m circa

Periodo consigliato: luglio-ottobre

Difficoltà: E

Si supera con l'auto Noasca e si prosegue verso Ceresole Reale; prima della galleria si svolta a destra e si sale a Balmarossa. A piedi si sale alla frazione Varda, per proseguire poi lungo il sentiero che entra nel Vallone di Ciamosseretto. Al limite del bosco, circa a quota 1600 metri, si prende a destra una deviazione indicata da paletti che attraversa il torrente e consente di raggiungere la vecchia mulattiera di caccia sull'altro versante del vallone. La si segue a sinistra, salendo con numerosi tornanti lungo pascoli sassosi ricchi di felce aquilina, dove non è difficile osservare camosci al pascolo. Guadagnate delle belle rocce montonate, lavorate in passato dal ghiacciaio, si entra nel bellissimo pianoro dove sorge l'ex Casa di Caccia (2222, 3 ore).

La casa di Caccia del Gran Piano fu costruita nella seconda metà dell'ottocento per ospitare il Re Vittorio Emanuele II e la sua corte, impegnati nelle battute al camoscio e allo stambecco nell'allora riserva reale di caccia. L'edificio, recentemente recuperato dal Parco, fornisce ai guardaparco una base per la sorveglianza in quota e diventerà la sede per corsi faunistici in altitudine a diretto contatto con il territorio di ricerca.

Per la discesa si segue il medesimo itinerario della salita.

VAL SOANA

Ronco Canavese-Nivolastro-Chiapetto (Valprato Soana)



Foto G. Zanetti

Bella passeggiata che consente di andare alla riscoperta della cultura e delle tradizioni della Val Soana, toccando la caratteristica borgata di Nivolastro.

Luogo di partenza: Ronco Canavese, 940 m

Luogo di arrivo: Chiapetto, 1140 m

Tempo di percorrenza: 2 ore

Dislivello: 500 m in salita, 350 m in discesa

Periodo consigliato: maggio-novembre

Difficoltà: T

Dalla piazza di Ronco Canavese si segue a piedi la strada provinciale per un breve tratto, per svoltare poi sulla sinistra in Via Vittorio Emanuele. In breve si imbecca la mulattiera che segue un piccolo ruscello, per poi svoltare a destra sul sentiero che sale al grande pietraone del "Mont del Trasi". Il sentiero continua a salire nel bosco di conifere, toccando alcuni caratteristici piloni votivi doppi che formano un piccolo porticato. La salita termina a una grande vasca in pietra, usata fino a pochi anni fa per dare da bere agli animali. Di qui, in piano sulla destra, si raggiunge la chiesa di Nivolastro (1423 m, 1.15 ore), da dove è possibile godere di un incantevole panorama. L'abitato è oggi completamente disabitato e il precario stato degli edifici sconsiglia di avventurarsi all'interno delle vie per pericoli di crollo. L'abitato merita comunque un'attenta osservazione dall'esterno, importante testimonianza di come si viveva in questa vallata fino a pochi anni fa.

Si continua lungo il sentiero fino a cento metri oltre la borgata, poi, a un bivio, si scende sulla destra in un bosco di larici, faggi e aceri, per arrivare alla piazzetta della frazione Chiapetto (1140 m, 2 ore in tutto), a due passi da Valprato Soana.

VAL DI COGNE

Casolari di Money

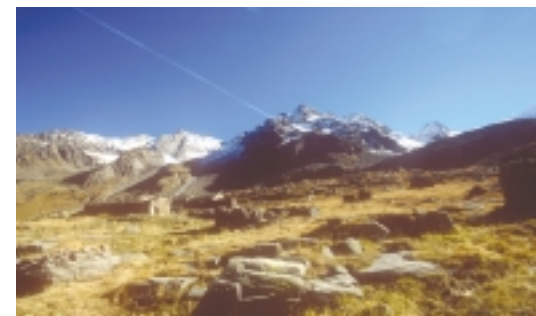


Foto L. Ramires

I Casolari di Money sono uno dei più bei punti panoramici del Parco. Lo sguardo spazia dal Ghiacciaio della Tribolazione alle vette del massiccio del Gran Paradiso.

Luogo di partenza: Valnontey, 1666 m

Luogo di arrivo: Casolari di Money, 2325 m

Tempo di salita: 3 ore

Dislivello: 660 m circa

Periodo consigliato: luglio-ottobre

Difficoltà: E

Dal parcheggio di Valnontey, che consigliamo di raggiungere in auto da Cogne, si segue a piedi la strada sterrata che si inoltra nella valle. Con un percorso pianeggiante, trascurata sulla destra la diramazione che attraversa il torrente, si raggiunge il villaggio di Valmiana (1729 m). Qui la strada diventa una mulattiera e continua a costeggiare in alto il Torrente Valnontey, fino a raggiungere il bivio sulla sinistra per i Casolari di Money (segnavia 104). Il sentiero inizia a salire con una serie di svolte, prima in bosco rado di larici, poi tra gli ontani, fino a raggiungere una bastionata rocciosa. La si aggira e, in breve, ci si porta nella parte alta dove inizia un lungo traverso a sinistra. Poi, nuovamente con una serie di svolte, ci si porta sempre più a destra e il sentiero si apre sulla testata della valle. Sempre traversando a destra, il sentiero scende ad attraversare la Comba Couteleina e, superati alcuni ruscelli, continua in piano fino a raggiungere i Casolari del Money (2325 m, 3 ore).

La zona è un vero balcone naturale sulla testata della valle: da un lato il Ghiacciaio del Money, la Torre del Gran San Pietro e la Roccia Viva, di fronte il Gran Paradiso e l'Herbetet e le grandi seraccate del Ghiacciaio della Tribolazione che scendono verso il fondovalle. Prima e dopo i casolari non è difficile osservare camosci e stambecchi al pascolo e fare incontri ravvicinati con le marmotte.

Per il ritorno è possibile seguire il medesimo itinerario della salita. Suggeriamo però di completare la traversata scendendo verso la testata della valle. Si seguono, continuando in leggera discesa, delle frecce gialle che attraversano pascoli punteggiati di grandi massi; poi il sentiero, sempre evidente, taglia i pendii erbosi, passa sotto il Ghiacciaio del Money, per poi scendere rapidamente. Durante la discesa occorre attraversare alcuni torrenti che, in caso di acqua abbondante, possono creare alcuni problemi. Raggiunto il fondovalle, si attraversa il torrente Valnontey, per seguire poi il sentiero che scende lungo la valle fino a incontrare la mulattiera che scende dai Casolari dell'Herbetet. Da qui si continua fino all'abitato di Valnontey (2.15 ore dal Money).

VALSAVARENCHÉ

Sentiero Natura di Eau Rouse



Foto S. Camanni

Un percorso attrezzato, da seguire con l'ausilio di un libretto, porta il visitatore alla scoperta di diversi aspetti dell'area protetta, dalle bellezze naturalistiche alla vita dell'uomo su queste montagne.

Luogo di partenza: Eau Rouse, 1666 m

Luogo di arrivo: Montagna Tzo-Plana, 2238 m

Tempo di salita: 2 ore

Dislivello: 560 m circa

Periodo consigliato: luglio-ottobre

Difficoltà: E

Il sentiero natura è un percorso guidato per scoprire diversi aspetti del territorio del Parco. Lungo il percorso è presente un grande tabellone descrittivo iniziale e sono individuati alcuni punti sosta indicati da un numero. Conviene procurarsi l'apposito libretto descrittivo (reperibile presso l'albergo "Hostellerie du Paradis" o presso il centro visitatori di Degioz) per poter approfondire gli argomenti dei vari punti sosta.

Dallo spiazzo presso l'albergo "Hostellerie du Paradis", a Eau Rouse, ci si sposta per un breve tratto quasi in piano, passando sotto la bella sorgente ferruginosa le cui acque colorano di rosso la parete di roccia soprastante. Poi il sentiero inizia a salire con diverse svolte, passando prima tra muretti a secco, che testimoniano l'ormai passato lavoro dell'uomo, per entrare poi nel bosco di conifere, tra abeti rossi e larici. Qui, tra gli alberi, sono presenti numerosi uccelli del bosco come le piccole cince. Dopo diverse svolte del sentiero, si passa accanto a una grande area aperta di pascoli, dove è possibile ancora riconoscere le costruzioni degli alpeggi con la loro caratteristica architettura. Il sentiero esce poi dal bosco, attraversa un'antica pietraia ormai ricolonizzata dalla vegetazione e, con un ultimo breve tratto di salita fra i larici, raggiunge il grande pianoro dove si trova l'antica casa di caccia reale di Orvieille, oggi utilizzata come casotto in quota per i guardaparco. La sua origine risale all'inizio della seconda metà dell'Ottocento, quando il re Vittorio Emanuele II la fece costruire, insieme ad altre quattro case di caccia in quota, come appoggio logistico per le sue battute di caccia. Da qui, in breve, si raggiunge la Montagna Tzo-Plana (2238 m, 2 ore), dove un riferimento aiuta il visitatore a riconoscere le cime di fronte. Questo infatti è un meraviglioso punto panoramico sui ghiacciai e sulle vette del gruppo del Gran Paradiso, dal Grand Nomenon alla Grivola, dall'Herbetet al Gran Paradiso e alla Tresenta. Chi vuole può continuare lungo il sentiero e immergersi nel vallone sottostante il Lago Djouan per raggiungere il lago stesso (2516 m, 40 minuti).

VAL DI RHÊMES

Baite della Vaudaletta

L'escursione, tra le meno note in Val di Rhêmes, si inoltra in uno splendido vallone del Gran Paradiso dove il Parco sta per avviare un progetto pilota che cercherà di conciliare l'allevamento del bestiame e la conservazione dell'ambiente.



Luogo di partenza: Thumel, 1879 m
Luogo di arrivo: Baite della Vaudaletta, 2440 m circa
Tempo di salita: 1.45-2 ore (per il Colle Leynir 3.30-4 ore, per la cima Taou Blanc 4.30-5 ore)
Dislivello: 520 m circa
Periodo consigliato: luglio-ottobre
Difficoltà: E (dal colle per la cima alpinistico)

Da Thumel, dove si lascia l'auto, si segue il sentiero che entra nel boschetto e attraversa il torrente nei pressi di una piccola gola rocciosa. Con poche svolte si raggiunge un bellissimo pianoro attraversato da un ruscello. Qui si svolta a sinistra e si inizia una lunga salita nel bosco di larici, tappezzato da bellissimi rododendri: i più attenti potranno osservare splendide aquileghe alpine e la rara *Cortusia Mattioli*, mentre al mattino presto non è raro l'incontro con qualche capriolo. Usciti dal bosco, ci si avvicina al torrente e si attraversano alcuni piani erbosi dove non è difficile osservare i camosci al pascolo, le marmotte, l'aquila reale e, per i più fortunati, magari anche il Gipeto. Superato il torrente, in breve si raggiungono le baite della Vaudaletta (2400 m circa, 1.45-2 ore). Qui si trovano due strutture separate di proprietà dell'Ente Parco, una destinata a casotto per i guardaparco e l'altra, più grande, ad alpeggio. Quest'ultima, recentemente ristrutturata da parte dell'Ente Parco, sta diventando un esempio di gestione sperimentale dove la produzione di formaggio di qualità si abbina all'ospitalità, ad attività di studio e di monitoraggio. Per i più volenterosi, si può proseguire nel vallone (con possibilità di osservare branchi di camosci) e raggiungere il Colle Leynir (3235 m), passando su quanto rimane del Ghiacciaio di Vaudaletta (privo di difficoltà e transitabile senza ramponi in condizioni ottimali, ma che possono diventare utili al rientro e in estate inoltrata). Giunti al colle, si può ancora proseguire fin sulla cima del Taou Blanc (3428 m), superando un breve tratto un pò ripido, non difficile ma dove occorre comunque prestare attenzione. Dalla cima del Tau Blanc il panorama è a 360°, dal Gran Paradiso al Monte Bianco, solo per citare alcune montagne note. L'intero itinerario richiede un pò di allenamento alle gambe, indumenti adeguati alla quota, alimenti e impegna tutta la giornata. Occorre sempre tenere in considerazione che in montagna le condizioni atmosferiche possono cambiare nel corso della giornata.

Itinerari redatti in collaborazione con il Corpo di Sorveglianza del Parco

Un "paradiso" nel Gran Paradiso

A tu per tu con la flora alpina



Foto L. Ramirez

Anche per chi non ha voglia di camminare a lungo sui sentieri del Parco c'è un'opportunità veramente da non perdere per conoscere da vicino la bellissima flora montana e alpina. Si tratta del Giardino botanico alpino Paradisia, inaugurato nell'ormai lontano 1955 e collocato nella suggestiva Valnontey, a due passi da Cogne. Paradisia offre al turista la possibilità di avvicinarsi alle piante della flora montana e alpina che potrebbe incontrare durante un'escursione, confrontarle con altre simili, conoscerne il nome scientifico e la distribuzione geografica e imparare così a rispettarle. Con una brevissima passeggiata lungo i vialetti del giardino è così possibile osservare e riconoscere la famosissima stella alpina o l'elegante giglio di monte, il cui nome scientifico *Paradisea liliastrum* da il nome al giardino, o ancora alcune vere rarità come la Potentilla di

Pennsylvania, l'astragalo maggiore e la linnea, in un susseguirsi di profumi e colori, in particolare se lo si visita all'inizio dell'estate. All'interno del Giardino si possono percorrere due itinerari botanici con l'aiuto di una guida scritta o di un walkman, vedere un'esposizione di alcune rocce tipiche della Valle di Cogne e di altre zone del Parco, osservare una collezione di licheni che cresce spontanea su alcuni massi, o ancora avvicinarsi alle farfalle in un giardino realizzato appositamente per questi insetti. Ma il Giardino non è solo un "paradiso" per il turista, è anche un formidabile laboratorio di ricerca in cui si effettuano studi sulla flora e vegetazione del Parco, al fine di poter gestire al meglio il territorio. Paradisia è aperto al pubblico da giugno a settembre. Per informazioni contattare lo 016574147.

Biglietti da visita

Otto centri per un primo approccio al Parco

I centri visitatori sono strutture informative che offrono al turista un primo approccio con l'area protetta, stimolandone la curiosità e l'interesse ed educandolo al rispetto verso la natura. Offrono un servizio di informazione al pubblico, mostre permanenti e temporanee e vendita di pubblicazioni. Molti allestimenti comprendono ricostruzioni d'ambiente (diorami), pannelli espositivi "animati", manovrabili dal visitatore. Durante l'estate presso questi centri vengono organizzate attività di animazione per ragazzi, proiezioni ed escursioni.

Centri Visita

Le forme del paesaggio Noasca (Valle Orco)

Localizzato presso il municipio e aperto tutto l'anno, ospita la Segreteria turistica del Parco (tel. 0124901070). L'esposizione permanente riguarda la geomorfologia del Parco. Gli agenti modificatori dell'ambiente, la composizione delle rocce e la loro degradazione, l'evoluzione alpina sono gli spunti di riflessione offerti al visitatore. Il centro comprende un laboratorio didattico, che si arricchisce di anno in anno di nuove collezioni, collegato a una vicina struttura ricettiva, il Centro soggiorno La Cascata.



Foto M. Vacchiano



Foto M. Vacchiano

Ceresole Reale (Valle Orco)

Collocato in località Pian della Balma (tel. 0124953186), è aperto nei mesi estivi. Il tema trattato nell'esposizione è lo stambecco, la sua storia, il suo comportamento e la sua distribuzione nel Parco. E' in progetto l'ampliamento delle strutture e il rinnovo dell'allestimento.

Spaciafurnel - Antichi e nuovi mestieri della Valle Orco Locana (Valle Orco)

Localizzato all'interno della chiesa sconsacrata di San Francesco (tel. 012483557), è aperto nei mesi estivi. Il lavoro di una comunità alpina all'interno del Parco del Gran Paradiso è il tema del centro, con particolare attenzione alla figura dello spazzacamino. Il legame tra lavoro e territorio è rappresentato con alcune soluzioni interattive: la ricostruzione di due luoghi di lavoro, la casa di montagna dove avviene la lavorazione del latte e la casa di città del primo Novecento, dove operava lo spazzacamino; la scenografia di un teatrino animato; il plastico di una centrale idroelettrica costruita all'interno del Parco.



Foto E. Polla

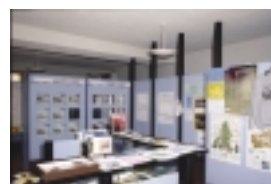


Foto M. Vacchiano

Ronco Canavese (Valle Soana)

Si trova presso l'ex municipio ed è aperto nei mesi estivi. Il camoscio, il suo comportamento e la sua distribuzione nel parco sono i temi sviluppati nell'allestimento. La saletta delle mostre temporanee ospita talvolta esposizioni sulla cultura locale, franco-provenzale, e sulle tradizioni religiose, come il culto di S. Besso.

Lince & C. - I preziosi predatori - Dégioz (Valsavarenche)

Localizzato nella piazza di Dégioz (Valsavarenche), è aperto nei mesi estivi (tel. 0165905808). Quanto contano i sensi per i predatori nella ricerca del cibo. La rapida scomparsa della lince in Europa e la lenta ricolonizzazione a partire dagli anni '70. Quanto può incidere la presenza della lince sulla distribuzione territoriale dei camosci del Gran Paradiso. Sono solo alcuni degli argomenti sviluppati nella mostra del centro visitatori.



Bentornato Gipeto - Rhêmes N.D. (Valle di Rhêmes)

E' aperto nei mesi estivi, il sabato, la domenica e le altre festività dell'anno (tel. 0165936193). La storia di un'estinzione, un progetto ambizioso, il ritorno e, forse, un lieto fine per il più grande uccello europeo. Intorno a questo tema centrale si snodano informazioni, immagini, suoni, giochi multimediali, per far conoscere oltre al gipeto l'avifauna del Parco. Oltre all'esposizione permanente, il centro visita comprende un ufficio informazioni, una sala proiezioni, uno spazio per mostre temporanee.

Mostre permanenti ed ecomusei

Il Sentiero del Colle della Losa - Lago Serrù (Valle Orco)

Aperta nei mesi di luglio e agosto. Nella mostra permanente si parla delle attività che i due parchi nazionali, il Gran Paradiso e la Vanoise, svolgono in comune: dello stambecco, che non conoscendo confini, migra periodicamente tra i due versanti seguendo la diversa maturazione del pascolo; delle ricchezze naturalistiche della zona che si attraversa a piedi, con i suoi ambienti tipici. Vengono inoltre forniti gli strumenti di interpretazione del paesaggio e della sua lenta evoluzione.



Foto L. Ramirez



Foto S. Camanni

Fucina da rame di Ronco Canavese - Ronco (Valle Soana)

Una fucina da rame del 1600 è stata recuperata e aperta al pubblico in frazione Castellaro. E' la più affascinante testimonianza presente nelle valli Orco e Soana della millenaria tradizione della lavorazione del rame e per questo motivo è diventata il primo tassello dell'"Ecomuseo del rame delle valli canavesane". Accanto agli spazi espositivi si trova un laboratorio, dove su prenotazione è possibile apprendere alcuni segreti dei calderai. La Fucina è aperta per la visita durante l'estate, nei periodi di Natale e Pasqua, nei sabati pomeriggio e domeniche di tutto l'anno e in altri periodi su prenotazione. Presso la Fucina è presente anche un agriturismo aperto tutto l'anno, tranne il martedì, con prenotazione consigliata. Per informazioni contattare il gestore al numero 3386316627.

Piatti d'erbe

Una cucina alternativa nel segno della natura



Achillea vulgaris (Foto G. Oddone)

Nel 1982, quando partecipai a un corso di Erboristeria presso l'Università di Urbino, non pensavo minimamente che quell'esperienza mi avrebbe portato a conoscere e a mettere le erbe selvatiche nel piatto. A quell'epoca lavoravo già come guardaparco ed ero quindi a stretto contatto con la natura e, accantonata l'idea di smettere con questo lavoro per mettermi a fare l'erborista, mi resi conto poco alla volta che le erbe non solo si prestavano a preparazioni erboristiche quali tisane e decotti ma potevano entrare a far parte in modo fondamentale della preparazione di gustosi piatti. E così, un po' alla volta, vuoi dopo aver sentito i pochi anziani rimasti nelle borgate della Val Soana che mi raccontavano come utilizzavano le erbe e quali erano i loro nomi dialettali, vuoi dopo aver cercato su qualche libro le erbe stesse, incomincia timidamente a raccogliere e a tentare di utilizzarle in cucina, non senza il timore di commettere qualche errore. Mi aveva colpito la leggenda cinese che raccontava di come Jhinno, il secondo imperatore cinese che si occupava di agricoltura ed erboristeria medica, ogni giorno si recasse nei campi per studiare piante ed erbe, mangiandole se necessario. Si racconta che si avvelenasse ottanta volte al gior-



Chenodopium bonus-Hieracium (Foto G. Oddone)

no. Altri tentarono gli stessi suoi esperimenti ma, essendo meno saggi, si avvelenarono e morirono.

Cominciai così ad usare personalmente le erbe che avevano l'approvazione degli anziani del luogo e a prepararmi qualche pietanza. Mi venne allora l'idea di farle conoscere ad altri e cominciai a organizzare in

una domenica di primavera un'escursione fra amici alla ricerca delle erbe.

Poi fu la volta del Parco per cui iniziai a guidare delle escursioni tematiche sulle erbe commestibili nelle diverse valli dell'area protetta.

Queste escursioni vengono organizzate ogni primavera e vi partecipano appassionati con una certa esperienza e profani. Mi è capitato di ricordare più di una volta ai partecipanti che un uso delle erbe non ben documentato può portare a episodi anche molto spiacevoli, come quello di chi finì all'ospedale o peggio per avere usato il veratro al posto della genziana per fare un liquore. Un altro argomento, spesso emerso durante le uscite, riguarda la liceità di raccogliere queste erbe selvatiche all'interno del Parco. Ricordo, così come faccio durante le uscite, che il nuovo Regolamento consente la raccolta di 16 specie di comune uso alimentare, purché fatta nel rispetto delle regole senza estirpare le radici.

Ogni escursione tematica termina nel pomeriggio con una "merenda cinoira" a base di erbe selvatiche in un ristorante locale, dove è possibile gustare immediatamente quello di cui si è parlato. Sperando di potervi incontrare in una delle prossime escursioni alla ricerca delle erbe selvatiche nel Parco, vi ricordo che tutte le informazioni si possono richiedere alla Segreteria Turistica del Parco al numero 0124901070.

Giuseppe Oddone
Guardaparco



Hypericum perforatum (Foto G. Oddone)

Dolce Paradiso

Un breve viaggio goloso nel Parco

Classico souvenir goloso valdostano, le tegole sono biscotti tondeggianti di farina di frumento, albumi d'uovo, noccioline, mandorle dolci e amare. La loro produzione nei laboratori delle pasticcerie della Vallée, e quindi anche delle valli del Parco, ebbe inizio una settantina di anni fa, forse sulla base di una ricetta francese. Il nome è dato dall'aspetto "ondulato" che i dolcetti assumevano quando, dopo la cottura in forno, erano messi ad asciugare sul mattarello o su un'altra superficie cilindrica.

Con farina di frumento lievitata, burro e zucchero sono fatti i torcetti, che hanno una beneaugurante forma a ferro di cavallo e sono considerati una specialità di Saint-Vincent. Il mecoulin è invece un pane con l'uvetta, tipico di Cogne.

Molto più recente è la torta del Nivolet, vincitrice di un concorso per "pasticceri provetti" organizzato la scorsa estate in occasione delle manifestazioni legate alla regolamentazione della strada del Nivolet. La torta, prodotta dal Laboratorio di pasticceria La Vecchia Vall'Orco di Sparone, si può trovare anche in numerosi altri negozi alimentari delle valli del Parco.



Tra le Voci del Parco fai sentire anche la tua voce

Scrivi alla redazione, all'indirizzo e-mail ufficiostampa@pngp.it, oppure presso Ente Parco Nazionale Gran Paradiso, via della Rocca 47, 10123 Torino.

Ogni tuo intervento, suggerimento, commento o proposta è gradito.

Come ricevere questa rivista

La rivista è inviata gratuitamente a tutte le famiglie dei Comuni del Parco, a Enti pubblici, Enti Parco e a chi ne fa richiesta.

Tutti gli interessati possono ricevere gratuitamente la rivista richiedendola alla Segreteria Turistica del Parco, via Umberto I, 10080 Noasca (TO), tel. e fax 0124901070, e-mail info@pngp.it

Puoi trovare poi tutte le notizie sull'area protetta agli indirizzi www.pngp.it e www.parks.it/parco.nazionale.gran.paradiso

Indirizzi utili

Sede del Parco, Via della Rocca 47, 10123 Torino, tel. 011 8606211, fax 011 8121305.

Segreteria Turistica del P.N.G.P., Noasca (TO), tel. e fax 0124 901070, e-mail info@pngp.it.

Siti internet, www.pngp.it e www.parks.it/parco.nazionale.gran.paradiso

ATL del Canavese, corso Vercelli 1, Ivrea (TO), tel. 0125 618195-618131 fax. 0125 618140.

Pro Loco di Ceresole Reale (TO), tel. 0124 953186.

Pro Loco di Noasca (TO), tel. 0124 348470, 3396201003.

Pro Loco di Locana (TO), tel. 0124 83459-3335326256.

Pro Loco di Ribordone (TO) tel.3480701407.

Pro Loco di Ronco (TO), tel. 011 9833504-3479291900.

Pro Loco di Valprato Soana (TO), tel. Municipio 0124 32316-3475431468.

Pro Loco di Valsavarenche, tel. 0165905008-3398909283.

Pro Loco di Rhêmes Notre Dame, tel. 0165936114-0165936162.

Pro Loco di Rhêmes Saint Georges, tel. 0165907634-0165907664.

Ufficio Turismo di Aosta, piazza Chanoux 8, tel. 0165 236627, fax 0165 34657.

AIAT Grand Paradis, loc. Trepont Villeneuve (AO), tel. 0165 95055, fax 0165 95975.

AIAT Cogne-Gran Paradiso, Cogne (AO), tel. 0165 74040-74056, fax 0165 749125.

Autoservizi

SATTI, tel. 011 5215523-57641,800990097, per i servizi da Torino per Pont C.se, Ceresole Reale e Valprato Soana.

SVAP, tel. 0165 41125 e SAVDA, tel. 0165 262027, per i servizi da Torino per Aosta, Cogne, Valsavarenche e Rhêmes.

Guide del Parco

Escursioni guidate per gruppi, tel. 0118606233, fax 0118606234, e-mail guide@pngp.it.

Guide Alpine

Guide Alpine Valli Orco-Soana, c/o Capoguide Valerio Nazareno, tel. 347 5804059.

Cooperativa Alp 2000, Ca dal Meist, Sportello Montagna, Borgata Capoluogo 3, Ceresole Reale (TO), tel. 0124 953262.

Guide Alpine Aosta, tel. 0165 44448.

Cooperativa Interguide di Aosta, tel.0165 40939

Guide Alpine di Cogne, tel. 0165 74361.

Gruppo Guide Alpine "Esprit Montagne", tel. 3496649763, 0165852526, 3383600396.

Centri equitazione

Centro Turismo Equestre Val di Rhêmes, Loc. La Fabrique - 11010 Rhêmes Saint Georges, tel. 0165 907667-907619.

Sentieri natura

⇒ Noasca (Valle Orco): due percorsi; il primo con le indicazioni delle specie vegetali; il secondo, più recente, che risale il Vallone del Roc toccando alcune interessanti borgate ormai abbandonate.

⇒ Ceresole Reale (Valle Orco): studiato anche per i non vedenti, è un percorso che stimola i sensi meno utilizzati, come il tatto, l'olfatto e l'udito.

⇒ Colle della Losa (Valle Orco-confine Francia): è un sentiero internazionale che mette in comunicazione il Parco con quello francese della Vanoise.

⇒ Valsavarenche: da Eaux Rousses si segue l'antico sentiero per la casa di caccia di Orvieille. Sono sviluppati gli aspetti naturalistici e culturali di maggior interesse.

⇒ Val di Rhêmes: un percorso naturalistico lungo il fondovalle, con partenza da Chanavey.

⇒ Cogne: Anello al Mont Seuc con 15 punti di osservazione.